

QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 6 - Numero 3 - 1 marzo 2019



GratoSoldi

PARENTAL
ADVISORY
EXPLICIT CONTENT

SOMMARIO

MILANO

MUSICA Gratosoldi: le mappe della "Gioventù bruciata"

di Gabriella Mazzeo, Benny Mirko Procopio e Ilaria Quattrone

3

TENDENZA Milano e la Trap: la voce della nuova generazione

di Niccolò Bellugi e Andrea Bonafede

9

AMBIENTE «Addio, plastica!» A Milano l'aperitivo biodegradabi-

di Alessia Conzonato, Eleonora Fraschini e Mauro Manca

13

SOCIALE «Un sogno normale» Bakari e i ladri del suo futuro

di Andrea Bonafede e Martina Soligo

17

C'È POSTO PER TE

a cura di Alessia Conzonato e Francesco Li Volti

20

THAT'S MILANO

a cura di Virginia Nesi

22

Le mappe della "Gioventù Bruciata"



di GABRIELLA MAZZEO,
BENNY MIRKO PROCOPIO
e ILARIA QUATTRONE

Milano sei un bellissimo deserto» lo puoi capire solo se sei stato al Gratosoglio. Il verso cantato da Mahmood nel brano Milano Good Vibes a primo acchito potrebbe sembrare la ricerca da parte dell'artista della figura retorica dell'antitesi se non addirittura dell'ironia, ma così non è. Il quartiere situato all'estrema periferia di Milano sembra un'enclave del capoluogo lombardo, una zona protetta dallo sconfinamento edilizio e dal caos caratteristico delle grandi città. Il sobborgo risulta stretto ad ovest dal fiume Lambro e ad est da via dei Missaglia, ma non ha ristretto le ambizioni di un giovane Alessandro Mahmood, che nel Gratosoglio non ha visto confini ma trampolini per superare il Lambro.



GRATOSOGlio

Palazzi popolari e ampi parcheggi: il quartiere dove Mahmood è cresciuto non è "la Milano bene", ma nemmeno una realtà degradata.



La musica di Alessandro è infatti il riflesso di una zona che viaggia su ritmi diversi da quelli metropolitani, che si accontenta di tempi quasi compassati, sporadicamente scossi dagli avvenimenti esterni. L'ultimo avvenimento con la "a" maiuscola ha accelerato non di poco il tempo dello spartito del Gratosoglio, che ha quindi dovuto far entrare un po' di quel caos che aveva sempre rigettato. Gli abitanti, dopo due settimane di pressing mediatico, sembrano infatti quasi infastiditi da tutti i curiosi che si addentrano in quella "periferia un po' calda" descritta da Mahmood.

Un'intolleranza causata da coloro che hanno descritto il quartiere abusando delle espressioni spesso utilizzate per connotare le periferie. Gratosoglio all'apparenza è una zona normale, non diversa dalla maggior parte dei rioni che compongono Milano e lontana da realtà degradate e difficili. Ovviamente non è la "Milano bene", sullo skyline non si scorgono gli altissimi palazzi della finanza ma palazzi popolari. Più lunghi che alti, di un arancione che colpisce, intervallati da parcheggi. Eppure proprio all'ombra di queste costruzioni Mahmood continua a trovare l'ispirazione: «Nella vita, la chiamo Gratosol-



SAN BARNABA

La Chiesa di quartiere che Mahmood frequentava da bambino: il piccolo Alessandro partecipava anche al coro.

Alessandro. «Siamo una famiglia molto numerosa e unita. Siamo cresciuti nello stesso condominio. La nostra è proprio una fratellanza. Siamo molto vicini, ora più che mai».

Le lunghe passeggiate sotto il sole, i viaggi in tram e autobus hanno dato vita a testi come “Gioventù bruciata” e “Nilo nel Naviglio”. «Non c’è un motivo reale sul perché si sia focalizzato su questo quartiere. Noi siamo nati e cresciuti qui. Abbiamo sempre vissuto fra queste strade. Per noi Gratosoglio è casa», ci spiega ancora Francesco.

Forse, in fondo, questo quartiere spaventa meno del successo. «Non ci siamo ancora resi conto di nulla. Lui è incredulo e noi con lui». Alessandro però non è solo Mahmood. Non è solo Sanremo. Non è solo terreno per l’eterno scontro tra “noi” e “gli altri”. «Alessandro ha molto da raccontare e da dire. Adesso è ispirato al massimo, ma non è un no-

lywood. Non è una periferia brutta come l’ho vista in certi servizi tv. Bisogna vederla in una bella giornata di sole. Ci sono cresciuto senza paura, ho più paura in Piazza Duomo».

«Dopo la vittoria di Ale, il quartiere è stato fin troppo strumentalizzato. Il nostro è un luogo tranquillo, come tanti altri». A dircelo è Francesco Frau, cugino o si potrebbe dire “quasi fratello” di



ELEMENTARI FERABOLI

La scuola elementare frequentata da Mahmood, situata nel cuore del Gratosoglio.



vellino. Lui ha studiato molto. Si ispira a tanti cantautori, ma anche alla musica egiziana. Ha lavorato molto nel tempo e la fatica gli ha permesso di arrivare alla vittoria di Sanremo».

«Era un bambino bravo e buono, io lo ricordo così. Non ha mai dato problemi». A rivelarselo è Silvano Santangelo, custode della scuola elementare Feraboli di via Feraboli, 44. Anche per Silvano, Gratosoglio è un posto tranquillo in cui i bambini possono crescere e

giocare serenamente. «Ci sono quartieri peggiori a Milano – ci dice -. Questo è come tanti altri. C'è il solito gruppetto che a volte fa casino, ma qui è comunque vivibile. Anche perché in quale città puoi vivere tranquillamente adesso?».

Nel quartiere di Mahmood, tutti conoscono Alessandro che, quando non è in giro per in-store o interviste, torna a casa dalla madre con la quale vive. In tanti lo ricordano da bambino. «Qualche volta è entrato qui da piccolo. Ancora oggi, quando è a casa, lo vedo passare davanti al panificio per il quale lavora – ci spiega la commessa di un negozio di fronte la scuola. Il nostro è un luogo tranquillo, non è come lo hanno descritto alcuni giornali».

Il primo disco di Mahmood è un album di 11 canzoni destinato a diventare un successo prima ancora della sua uscita. Soldi, la canzone vincitrice di Sanremo 2019, Gioventù bru-



"NINO NEL NAVIGLIO"

«Resto qui e butto un'altra notte.
Qui nel quartiere non voglio nuotare più».

- Mahmood

queste canzoni: la sua solitudine e la sua fragilità, due ingredienti che hanno portato il pubblico a riconoscerlo il vincitore di Sanremo. "Gioventù bruciata" è il diario di un ventisettenne di periferia: il padre è un fantasma evocato di tanto in tanto, mentre Milano è lo sfondo di tutti i pezzi di vita raccontati. Il Naviglio contiene anche un po' del Nilo e la periferia, per Mahmood, somiglia all'Africa. "Finisco un uramaki e vado via" recita il testo della terza canzone del disco. Perché le storie d'amore si concludono anche così, davanti agli avanzi di un ristorante giapponese in Paolo Sarpi, non per forza davanti ai violini delle ballad. Anche l'amore che Mahmood racconta è il frutto di un modo di vivere la vita che si divide a metà



BAR FAMILY

Il locale di proprietà dei parenti di Mahmood: il titolare è Francesco Frau, cugino del cantante.

tra Milano centro e i quartieri. Gratosoglio è racchiuso e reinterpretato in tutte le canzoni. Perché basta un pomeriggio nelle sue strade per capire che il violento quartiere periferico raccontato dai media non esiste: il Bar Family, di proprietà dei cugini di Mahmood, ora è molto più frequentato, ma gli habitue sono sempre gli stessi. Quattro anziani che commentano il mondo lontano della politica davanti ad un caffè. E

forse i marciapiedi sono troppo grandi e un po' malandati, esattamente come li racconta Alessandro; forse i muri dei palazzi sono un po' scrostati e anche quando in strada c'è tanta gente, sembra che non ci sia nessuno, ma la verità è che Gratosoglio è un luogo tranquillo la cui unica colpa è di trasferire ad un giovane una certa idea pigra di tempo. I minuti che scorrono frenetici tra una linea di metro e l'altra, a Gratosoglio rallentano il passo.



Milano e la Trap: la voce della nuova generazione

di NICCOLÒ BELLUGI e ANDREA BONAFEDE



Sfera Ebbasta, Ghali, Rkomi. E adesso anche Mahmood. Sono tutti nomi importanti della scena trap italiana – fenomeno musicale che da tre anni sta dominando le classifiche del nostro Paese – che hanno una caratteristica comune: la provenienza. Sì, perché tutti questi cantanti che in breve tempo sono arrivati al successo nazionale sono nati e cresciuti, fisicamente e artisticamente, a Milano. Sfera viene da Cinisello, Ghali è di Baggio, Rkomi di Calvairate e Mahmood di Gratosoglio.

«Ci sono tanti altri ragazzi che, emulando i nomi principali di questo genere, vanno a creare un contesto dove ci sono tanti artisti che fanno la stessa cosa» sostiene Ferdinando Amman, produttore che tra le sue file può vantare molti giovani emergenti.



ALBERT

Leonardo Benedettini, classe 1997 di Milano, è uno dei giovanissimi esponenti del genere Trap.

Bergamo in realtà, ma sta sfruttando molto un asse che esiste tra Bergamo e Milano»

Nonostante la scena trap nazionale sia florida e localmente ci siano tanti aspiranti artisti di talento, emergere non è facile. Anche perché la trap è composta, a livello musicale e tematico, da stilemi ben codificati e dai quali è difficile staccarsi nel tentativo di creare qualcosa di originale. Questo perché la trap non è un genere tipicamente italiano, bensì è stato importato integralmente dagli Stati Uniti.

«Ci sono infatti un sacco di artisti – continua Andrea Caldieri - che fanno concerti e usano sempre i soliti termini: "gang", "droga", "tipa", "erba", "fumo". La maggior parte dei ragazzini viene a registrare sempre la solita canzoncina, composta principalmente dal solito set di batteria di suoni standard, qualche plack (un suono molto secco in sottofondo, in gergo "plack", ndr) e i testi che fondamentalmente sono una copia fatta male e sbrigativa degli artisti più famosi della scena attuale».

Esistono giovani autori che, per quanto riguarda Milano, hanno saputo portare una ventata di aria fresca e stanno iniziando così a farsi un nome e costruirsi una certa fama. «Penso a ManuHarem – dice Andrea Caldieri, producer di professione e collaboratore di Amman – che è uno dei migliori della scena trap milanese, uno serio che si applica veramente. C'è anche Albert, che ormai si è evoluto e non rientra più tanto nei canoni; per lui si parla di musica quasi cantautoriale. Poi c'è un ragazzo che si chiama 20p che è di

GHALI

All'anagrafe Ghali Amdouni, il trapper di origini tunisine è cresciuto a Baggio ed è uno dei volti più riconoscibili della Trap.



Canoni già ben definiti, l'importazione dagli Usa, l'esplosione immediata a livello nazionale e la ancor breve vita del fenomeno sono tutti i motivi e i limiti che non hanno ancora dato, e probabilmente non daranno, la possibilità alla trap di svilupparsi localmente. «Una scena trap milanese precisa e ordinata non esiste attualmente», afferma Caldieri. È innegabile che a Milano ci sia fermento attorno alla scena trap. Non si tratta, però, di un gruppo di giovani autori che condivide una visione originale di musica e che da essa riesce a estrapolare idee per proporre qualcosa di inedito. Si parla di ragazzi che sono semplicemente accomunati dalla passione per un genere già esistente e che non sono in grado di aggiungere a questo creatività e innovazione, limitandosi per lo più a stereotipare artisti già affermati. Per intenderci, la trap non sta a Milano come il grunge sta a Seattle. In quest'ultimo caso, diversi artisti erano mossi dalla stessa idea di fondo: il fatto che il rock fosse stato contaminato da strumenti che storicamente non gli appartenevano e che, in un certo senso, bisognasse ritornare al passato – utilizzando solamente batteria, chitarra e basso – proponendo tuttavia dei suoni più maturi ed evoluti. La trap, per quanto riguarda il circuito italiano, non presenta queste caratteristiche: non esiste una città che si possa identificare a pieno diritto con questo genere.

Inoltre, a testimonianza del fatto che nel mondo trap sia più complicato avere molto seguito a livello locale, ci sono strategie per farsi conoscere diverse rispetto ad altri tempi e ad altri generi musicali. «Eventi sponsorizzati propriamente detti non esi-



SFERA EBBASTA

Gionata Boschetti, meglio conosciuto con il suo nome d'arte, è stato il primo cantante ad importare la Trap in Italia.

stono per questa tipologia di musica -afferma Andrea Caldieri - esiste piuttosto una sponsorizzazione digitale».

Per questi ragazzi, molto probabilmente, non sarà semplice uscire dalla sfera cittadina e imporsi in una scena musicale nazionale ormai già satira. Tuttavia, gli artisti emergenti possono prendere ispirazione dai loro punti di riferimento non solo per quanto riguarda i testi, ma anche i loro percorsi professionali. «La differenza sostanziale che c'è tra Sfera Ebbasta (il primo a importare il modello

americano in Italia e ad avere grande successo) e “un possibile Sfera Ebbasta” attualmente è che lui ha fatto molta pratica», conclude Andrea Caldieri. «Difficilmente il primo Sfera Ebbasta è simile a quello che poi ha sentito la massa, perché la costante evoluzione ti porta a scremare quelli che sono i tuoi comportamenti sbagliati, anticommerciali e antimusicali, per arricchirti sempre di più ed arrivare a trovare la tua dimensione; così ha fatto Ghali, così hanno fatto Tedua e Rkomi».

«Addio, plastica!» A Milano l'aperitivo biodegradabile

di ALESSIA CONZONATO, ELEONORA FRASCHINI e MAURO MANCA

«Parlando con i nostri ospiti, da tutto il mondo, abbiamo capito che l'Italia è indietro rispetto agli altri Paesi sull'eliminazione della plastica». Marco Pizzocaro, responsabile dell'Ostello Bello, ha aderito al progetto Milano Plastic Free. Il cambiamento ha coinvolto prima lo staff, che ha rinunciato alle bottigliette per usare borracce di metallo, e poi i clienti: «prima ti sembra impossibile, perché pensi che la gente non ti seguirà mai, poi in realtà le persone si abituano in fretta». All'Ostello Bello non si trovano cannucce di plastica ma in materiale biodegradabile. Per l'aperitivo ogni cliente riceve piatto e forchetta biodegradabili, una novità che ha permesso di eliminare l'usa e getta. Sparite anche le bottigliette d'acqua, sostituite da una caraffa sempre disponibile sul bancone.

Ekoè società cooperativa
Realizzati un giorno alla volta



Questa scelta ha attirato l'attenzione di Legambiente che ha contatto i gestori per coinvolgerli in Plastic Free, il progetto del comune di Milano e Amsa. Presentato a Palazzo Marino il 18 febbraio, si propone di dire addio alla plastica usa e getta. La sperimentazione anticipa la normativa europea, che entrerà in vigore nel 2021, che vieta i prodotti in plastica monouso.

Caterina Benvenuto, responsabile di Legambiente, ha spiegato che «sono stati scelti in via sperimentale i quartieri di Isola e Niguarda, per un totale di 200 esercizi potenzialmente coinvolti». Nelle due zone i volontari si rivolgono ai negozi per proporre delle misure volte all'eliminazione della plastica. «Proponiamo un cambiamento graduale, abbiamo riscontrato tante risposte positive. Si tratta però di una rete aperta: anche i negozi di altre zone possono partecipare».

Un altro locale che aderirà è la Santeria. Il responsabile Andrea Pontiroli ha raccontato che «il 10 aprile si terrà un incontro con delle associazioni per spiegare le

nuove misure. Venderemo anche acqua in lattina».

L'unico dubbio è il costo dei materiali biodegradabili: circa 2,5 volte quello della plastica.

Non è facile ammortizzare le spese, sebbene eliminando la plastica, i costi della raccolta indifferenziata si dimezzano. Una proposta che incontrerebbe il favore di tutti è la riduzione della Tari.

Secondo i dati di Legambiente, l'Ue produce circa 27 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica all'anno: circa 50 kg per ogni europeo. Produzione e incenerimento della plastica ricoprono un peso climatico di circa 400 milioni di tonnellate di CO₂. Cir-



«NIENTE BOTTIGLIE!»

All'Ostello Bello di Milano le bottigliette di plastica sono bandite: spazio alle boracce metalliche.



ca l'85% dei rifiuti sulle spiagge è di plastica: di questi gli oggetti monouso rappresentano il 50%. L'Italia si classifica in seconda posizione in Europa per produzione di plastica: ogni anno 6 milioni di tonnellate.

Milano, secondo Amsa, ogni anno produce 35.000 tonnellate di plastica. La percentuale di raccolta differenziata eseguita correttamente è del 60%: uno dei risultati migliori d'Europa.

Ma da dove nasce questa idea?

London Evening Standard è un quotidiano locale, il quarto dei giornali più consultati. Ha sfruttato la sua popolarità per lanciare una campagna per porre fine allo spreco di cannucce di plastica nella città di Londra, dove ne sono utilizzate due miliardi all'anno.

Il primo passo è stato contattare i gestori di ristoranti, bar e locali per farli aderire a "The Last Straw", proponendo lo stesso prodotto realizzato con materiali biodegradabili, come carta, metallo, carta di bambù o amido di mais, che prevedono uno smaltimento di 12 settimane.

A questa iniziativa si sono ispirati alcuni ragazzi italiani, emigrati a Londra per lavoro, che hanno deciso di rilanciare la campagna a Terni. L'appello è stato raccolto dall'associazione "Terni in Action", che si è impegnata a promuovere il progetto. Al momento sono più di una ventina i locali impegnati ad abbandonare le vecchie cannucce in plastica, che verranno ser-

OSTELLO BELLO

«Da quando il locale ha aderito al progetto - rivela il responsabile - la spesa per la raccolta indifferenziata ci costa la metà».



AMSTERDAM

Nella capitale olandese è nata la prima catena dove acquistare prodotti plastic free.

vite solo su richiesta. Ogni locale esporrà sulla propria vetrina l'adesivo "The last straw - Terni prima città italiana plastic straw free", in modo da essere riconoscibile.

Record per la catena di supermercati biologici Ekoplaza: ad Amsterdam nasce il primo reparto al mondo dove è possibile acquistare prodotti plastic free, ossia con imballaggi realizzati con materiali biodegradabili, vetro o metallo. Un esperimento destinato a coinvolgere anche le altre 74 sedi del marchio olandese. L'obiettivo è quello di ridurre il più possibile i materiali usa e getta.

Il progetto è stato lanciato con il gruppo ambientalista "A Plastic Planet", il cui co-fondatore, Sian Sunderland, sostiene che un mondo senza plastica sarebbe migliore: «Per decenni hanno venduto ai consumatori la bugia che non possiamo vivere senza plastica nel cibo e nelle bevande. Grazie a questo reparto possiamo vedere un futuro in cui il pubblico può scegliere se acquistare plastica o meno».



«Un sogno normale» Bakari e i ladri del suo futuro

di ANDREA BONAFEDE e MARTINA SOLIGO

«Sono venuto qui per stare bene, per scappare da una situazione difficile. Perché ora mi accade tutto questo?». Bakari Dandio ha 21 anni e vive da tre a Melegnano, in provincia di Milano, con papà Paolo e mamma Angela, la famiglia che lo ha adottato. Il ragazzo è arrivato in Italia dal Senegal, su un barcone, come tanti suoi coetanei. Sono passati 5 anni da quando Bakari ha raggiunto la sua nuova terra, ha trovato una famiglia pronta ad accoglierlo e una comunità nella quale si è integrato perfettamente. Una bella storia, se non fosse per le scritte comparse, qualche settimana fa, proprio sotto la casa del ragazzo. La prima recitava «Pagate per questi negri di m...», la seconda «Ammazza al negar» con una svastica disegnata al

contrario accanto.

Nessun dubbio sul fatto che queste ingiurie fossero rivolte al giovane e alla sua famiglia: una freccia, impressa con lo spray sul muro dell'androne di casa Pozzi, nel cortile interno, indicava proprio la loro abitazione.

Paolo Pozzi e Angela Bedoni, i genitori di Bakari, sono molto conosciuti a Melegnano. Lui lavora in un Sert, lei fa l'insegnante in una scuola primaria del suo paese. Paolo e Angela sono anche volontari in un centro accoglienza ed è lì che hanno conosciuto Bakari. Un ragazzo schivo, timido, di poche parole, che ha però subito conquistato la coppia. «Era arrivato in Italia come rifugiato, ma rischiava di finire in un dormitorio», racconta il padre. Doveva essere una cosa temporanea, un aiuto finché non

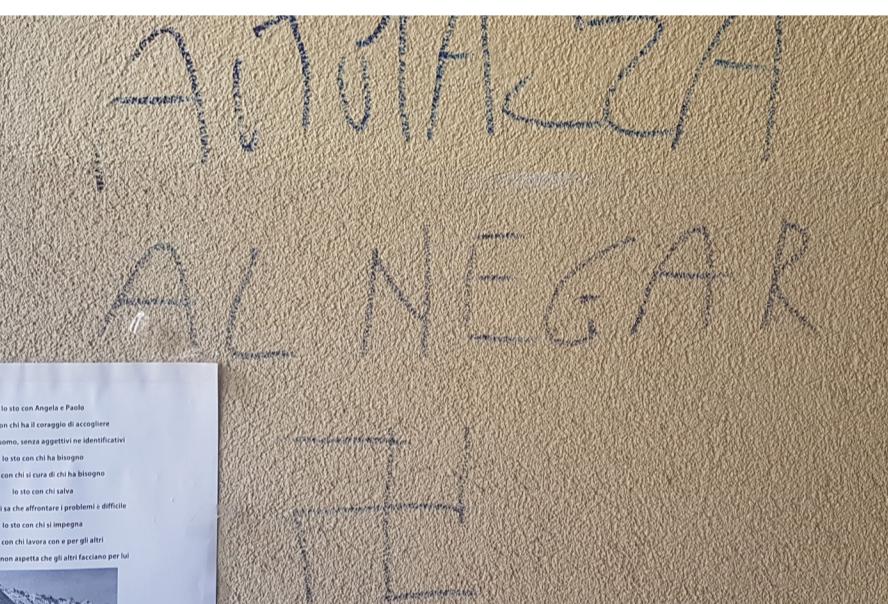
avrebbe trovato una nuova sistemazione. Invece Bakari è entrato sin da subito in sintonia con la nuova famiglia, che ha così deciso di adottarlo. Una decisione che è stata formalizzata il 3 ottobre del 2018, data di un nuovo inizio per il giovane.

Bakari ha molti progetti per la sua nuova vita: studia, sta imparando l'italiano e si dedica al calcio e all'atletica, sport nel quale ha vinto i campionati nazionali nella sua categoria. Que-

sto episodio lo ha provato. È spaventato, ma non vuole e non può lasciare che un gesto dettato dall'ignoranza e dall'odio gli impedisca di realizzarsi.

Tutta la comunità di Melegnano ha dimostrato solidarietà al ragazzo e alla famiglia. «È l'Italia che ci piace, quella bella», dice mamma Angela. Chi arriva in paese non può non notare i cartelli appesi fuori dagli istituti scolastici o dal Comune. “Melegnano non ci sta” recita lo striscione che campeggia sulla facciata del Municipio. “Noi stiamo con Bakari” si legge all'ingresso dell'istituto di istruzione superiore Vincenzo Bernini.

I concittadini hanno tappezzato il muro in cui ancora si legge la scritta razzista con messaggi d'accoglienza e di solidarietà verso





IL SOSTEGNO

Immediate le reazioni della comunità di Melegnano, con messaggi di solidarietà comparsi in tutto il paese.

Bakari e i suoi genitori. “Io sto con Angela e Paolo. Io sto con chi ha il coraggio di accogliere. Io sto con l’uomo, senza aggettivi né identificativi. Io sto con chi ha bisogno” recita uno dei messaggi. Sono scritte che simboleggiano l’unione di un paese, di una comunità che si è riunita attorno a questa famiglia.

I cittadini di Melegnano sono scesi in piazza. Hanno gridato e protestato contro ogni forma di razzismo. Il 16 febbraio erano 1500 le persone che hanno partecipato alla marcia “Facciamoci sentire – Melegnano scende in piazza”. Il Sindaco del paese, Rodolfo Bertoli, ha fatto stampare i manifesti che annunciavano la camminata e ha lanciato tre hashtag: #cittadinidelmondo #nessunoèstraniero e #primalepersone. La manifestazione, che è partita da piazza XXV aprile, davanti alla stazione e si è conclusa davanti al castello Mediceo, rappresentava la volontà di farsi sentire: per questo motivo tutti i partecipanti hanno utilizzato fischi e strumenti per fare rumore.

Lo hanno fatto per Bakari, per Paolo, per Angela e per tutti coloro che sono ancora vittime dell’intolleranza. «Abbiamo ricevuto tanti messaggi anche da persone che non hanno potuto partecipare alla manifestazione. – racconta mamma Angela

- Ma abbiamo chiesto che questo gesto fosse di ampio respiro, non solo legato alla storia di Melegnano. Doveva essere una marcia contro l’odio e il razzismo». «Noi abbiamo rotto le scatole perché abbiamo denunciato – continua sorridendo – non pensavamo che questa vicenda facesse così clamore».

«Da insegnante, da cittadina – conclude la mamma di Bakari - credo che il lavoro di educazione nelle scuole sia fondamentale. Ho visto interviste in cui alcuni ragazzini, anche di Melegnano, parlavano di nazismo e di fascismo senza saper bene quale fosse la storia. La scuola deve formare dei buoni cittadini. Non si può prescindere da questo. È la costruzione del nostro futuro».



C'è posto per te

STORIA E INNOVAZIONE, GLI INGREDIENTI DELLA RICETTA "1930 COCKTAIL BAR".

Conoscete il 1930 Cocktail bar? Se la risposta è no, non c'è da stupirsi: è un secret bar. Nessuno conosce la posizione esatta. Il locale apre i battenti il 22 febbraio 2013 su iniziativa del gruppo del Mag Cafè (che gestisce anche Backdoor43, Iter e Barba). Dopo 6 anni occupa orgogliosamente l'80esimo posto della classifica dei migliori bar al mondo. Prende il suo nome e il suo stile dal periodo storico del proibizionismo in America, quando erano vietati il consumo, il commercio e la produzione di alcol. Quindi sono nati luoghi nascosti dove bere liberamente ma parlando a bassa voce per non essere scoperti, da qui la definizione speakeasy. Come ci racconta Benjamin Fabio Cavagna, bartender e responsabile dell'attività, l'idea era creare un luogo esclusivo per i clienti più fidati del Mag Cafè. Clienti che hanno una passione per i cocktail, chi perché addetto al settore, chi per piacere. Per questo la scelta di offrire una serie di drink diversa da quella degli altri bar della gestione. Più ricercati, più sofisticati e soprattutto, ciò che li rende unici, legati sempre a un tema. Il team ha infatti avuto l'idea originale di cambiare ogni sei mesi la cocktail list, sia nei contenuti che nella grafica. Da poco hanno concluso una serie di romanzi, scritti da loro con l'aiuto dell'autore Michael Love, realmente pubblicati e venduti, al cui interno di ogni capitolo è inserita una lista di drink, per un totale di 10 volumi. Il prossimo mese invece, se avrete il privilegio di ricevere un invito, potrete trovare un menù tutto dedicato all'Asia, con cocktail studiati per ricordare particolarità e ricorrenze orientali. Come il capodanno cinese, la descrizione dell'inchiostro di china o la storia del conquistatore mongolo Gengis Khan. Vi state chiedendo come accedere al bar? Basta essere assidui frequentatori del Mag Cafè o degli altri locali della gestione. Lo staff rilascerà una tessera su cui trovare il numero di telefono per conoscere l'indirizzo e prenotare.

IL BARTENDER

Benjamin Fabio Cavagna, responsabile del 1930 cocktail bar. L'invito? Solo per i frequentatori del Mag.



"I LOVE POKE": L'HAWAIIAN SUSHI INCONTRA IL COCKTAIL

Il Poke è una ciotola di riso con frutta tropicale e pesce freschissimo. È stato lanciato per la prima volta nelle isole Hawaii e oggi è diventato il piatto tipico milanese. Tutti ne parlano e tutti lo vogliono. Ma come è arrivato in Italia?

Michael Nazir e Rana Edwards decisero di aprire il primo Hawaiian Sushi di ritorno dal viaggio di nozze dalla California, in cui il Poke fece breccia nel loro cuore. Fu amore a prima vista, tanto che contattarono Samuele Curcio, giovane pr di successo della Milano da bere, per dare un tocco di freschezza alla loro idea di successo. I risultati arrivarono immediatamente. 5 locali aperti in meno di un anno solo a Milano e a breve le inaugurate a Verona, Torino e Bologna. Il locale di via Tortona 20 è quello che ha lanciato anche il cocktail Poke, una genialata di Samuele che permette ai clienti di affiancare la celebre ciotola di riso con alcool di prima scelta, grazie alla collaborazione col barman Patrick Pistolesi. La filosofia del primo Hawaiian Sushi italiano è certamente green: zero sprechi di cibo, ciotole compostabili e zero plastica. Il Poke è arrivato in Italia per conquistare tutti. Ma proprio tutti.



"CARLO E CAMILLA IN SEGHERIA": CRACCO IN UNA LOCATION MAGICA

Carlo e Camilla in Segheria è il ristorante low cost dello chef stellato Carlo Cracco. Situato nella ex segheria dei nonni della designer Tanji Solci (che è anche l'art director del ristorante), Carlo e Camilla in Segheria è un luogo magico, dove le creazioni del giovane chef napoletano Luca Pedata prendono forma. Un menu a basso costo, rispetto ai prezzi esorbitanti dei ristoranti stellati, cocktail di alta classe, e una location magica, nel cui cortile si possono addirittura ammirare i vecchi macchinari dell'azienda, permettono al cliente di vivere una serata diversa dal solito. Piatti che si rifanno alla tradizione, ma totalmente rivisitati, serviti in un set di porcellane di alta rifinitura fanno da corredo a una indimenticabile esperienza culinaria.



Testi a cura di Alessia Conzonato e Francesco Li Volti





THAT'S
MILANO

• • • • •



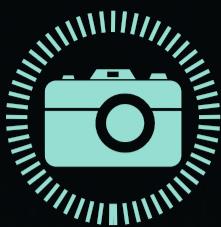
MAMHOOD INCONTRA I FAN E PRESENTA IL SUO ALBUM 'GIOVENTÙ BRUCIATA'

Il 28 febbraio alle 18 il vincitore del Festival di Sanremo Alessandro Mahmood ha incontrato i suoi fans presso il Mondadori Store di Piazza Duomo. Nell'occasione ha presentato l'album 'Gioventù bruciata' che comprende anche *Soldi*, già disco d'oro e pezzo che il vincitore ha prodotto e co-scritto insieme a Dardust e Charlie Charles.



SERGIO MATTARELLA INAUGURA L'ANNO ACCADEMICO ALLO IULM E LA XXII TRIENNALE

«L'amore per la cultura è amore per sé stessi, amore per il futuro, il proprio e quello comune». Lo ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia di apertura dell'anno accademico dell'università IULM tenuta il 28 febbraio. «Non aspiro che il nostro Paese ragioni in termini di secoli. Sarei soddisfatto se ragionasse in termini di decenni». Il Capo dello Stato si è poi recato alla Triennale per inaugurare la XXII Esposizione Internazionale dal titolo "Broken Nature: Design Takes on Human Survival".



ROBERTO SAVIANO PRESENTA 'BLOODY MONEY': IL LIBRO DI INCHIESTA SUI RIFIUTI TOSSICI

«Bloody Money è una delle inchieste più esplosive degli ultimi tempi». È così che lo scrittore Roberto Saviano firma la prefazione di "Bloody Money", il libro sul traffico di rifiuti nato da un'inchiesta realizzata tra il 2017 e il 2018 e condotta dal quotidiano online Fanpage. L'opera, scritta in collaborazione con Paper First - la collana di libri della Società Editoriale Il Fatto - è uscita in libreria il 28 gennaio. La sera del 25 febbraio è stata presentata presso il teatro Elfo Puccini di Milano.



NEGRAMARO IN CONCERTO AL MEDOLANUM FORUM DI ASSAGO

Mercoledì 27 febbraio e giovedì 28 le luci del Mediolanum Forum di Assago si sono accese per ospitare i Negramaro. Nelle due tappe, il gruppo musicale di Giuliano Sangiorgi ha cantato i brani di "Amore che torni 2019", il loro disco più recente, alternandoli con i pezzi più celebri.





CHANTAL MOUFFE ALLA FONDAZIONE FELTRINELLI E LA SUA IDEA DI POPULISMO

«Perché così tanti giovani sono attratti dal populismo? Io penso che sia perché i millennials hanno vissuto a lungo in società in cui la politica non ha offerto nessun interesse». Lo ha detto Chantal Mouffe, filosofa e politologa belga, durante l'incontro “What is left/what is right” tenuto nella Fondazione Feltrinelli il 26 febbraio. L'intellettuale ha proposto una lettura alternativa per declinare il populismo a sinistra.



UN FRESCO 'SOFFIO DI PRIMAVERA' A VILLA NECCHI CAMPIGLIO: È L'INIZIATIVA DEL FAI

Piante aromatiche, fiori e lezioni di giardinaggio. È questa l'offerta di 'Soffio di primavera', l'iniziativa organizzata dal Fondo Ambientale Italiano a Villa Necchi Campiglio. La mostra-mercato, indirizzata agli amanti del verde, è stata dedicata all'elieboro, meglio conosciuto come la Rosa di Natale. L'evento, celebrato sabato 2 e domenica 3 marzo, ha offerto anche lezioni di giardinaggio, incontri e presentazioni di libri dedicati al mondo dei giardini.



QUINDI

1 MARZO 19 - N° 3 - A 6



Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing Ivan Casati
Lucio Valentini

In redazione: Beatrice Barbato, Chiara Colangelo, Corinne Corci, Alessandro Di Stefano, Giulia Diamanti, Alessandro Follis, Giulia Galliano Sacchetto, Enrica Iacono, Antonio Lopopolo, Luca Palladino, Federico Rivi, Nausica Samela, Alice Scaglioni, Caterina Spinelli, Alessandro Vinci, Niccolò Bellugi, Andrea Bonafede, Daniela Paola Brucalossi, Ivan Casati, Alessia Conzonato, Sofia Francioni, Eleonora Fraschini, Francesco Li Volti, Mauro Manca, Maria Gabriella Mazzeo, Virginia Nesi, Benny Mirko Procopio, Ilaria Quattrone, Martina Soligo, Lucio Valentini



via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del
20/09/2002

Master in Giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Roberto Andreotti (Giornalismo culturale)
Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Maria Brasca (Fact Checking & Fake News)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Racconto live evento sportivo)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Massimo Corcione (Giornalismo sportivo)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Marco Fraquelli (Media relations)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Pino Pirovano (Dizione)
Luca Pitoni (Forma grafica delle notizie)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Angelo Turco (Geopolitica e informazione)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)